

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai nostri dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Doracrossa, num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Paganì, indicata dalla Posta Pontificia.

I manoscritti inviati alla Redazione non restano restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 NOVEMBRE

Una nuova terribile quanto inaspettata ci giunge in questo momento. Pio IX ha abbandonato Roma dirigendosi con l'ambasciatore francese alla volta di Francia.

Faccia Dio che il tristissimo annuncio non si confermi. Ma ciò che purtroppo ne rende probabile la verità è il misterioso invio dell'abate Rosmini a Parigi, che i fogli non sapevano spiegare, mentre da un'altra parte esultavano dell'accordo subitaneamente nato dopo il tumulto tra il Pontefice e i suoi nuovi ministri.

Noi, ammoniti da una recente e più volte rinnovata esperienza esitavamo a rallegrarci di questo accordo e a ritornare la nostra fiducia alla instabile parola del Pontefice. La nuova della sua fuga viene a rompere sinistramente i nostri dubbi, e a chiarirci del più tristo risultato che per noi si potesse temere.

Quali furon i consiglieri, le cause e i fini prossimi della fuga pontificia?.... Aspetteremo a dirlo se il fatto ci sarà confermato, e quando ci saranno svelate le circostanze che l'accompagnarono. Per ora esso ci si presenta nella sua tremenda nudità! Pio IX è fuggito da Roma.

Pio IX, l'iniziatore della nostra redenzione, Pio IX che ieri ancora salutavano gli applausi del popolo romano, Pio IX a cui questo popolo e l'Italia tutta con esso non chiedevano che la proclamazione del sacrosanto principio di nazionalità, la federazione e l'indipendenza, Pio IX abbandona Roma e l'Italia, affida le sue sorti a mani straniere; e dice chiaramente con quest'atto che egli non vuole assolutamente né libera né grande né forte la patria sua. Egli compromette, per quanto sta in lui, l'esito di quella causa a cui diede la prima mossa: e la gloria d'iniziatore cancella compiutamente, ci rincresce il dirlo, col disonore supremo di tentar la rovina del movimento italiano.

Ma per enorme ed affliggente che sia, se vero, il fatto di questa fuga, egli non è ancor quello che possa arrestare l'opera providenziale che va compiendo l'Italia. Ricordiamoci che sovente, e quest'anno stesso noi ne fummo alla prova, dal fatto più funesto in apparenza possono uscire le conseguenze più inattese e più salutari al compimento dei supremi disegni.

Rispettabile senza dubbio è l'autorità, rispettabili i diritti che ha il Pontefice come principe temporale; ma più rispettabili di gran lunga l'autorità e i diritti dell'intera nazione. E se la conciliazione risulti praticamente impossibile tra il dominio temporale del papato e la costituzione definitiva della nazionalità italiana, non è per fermo cittadino degno del suo nome chi questa a quello risolutamente non anteponga.

Forti della fede nel sacrosanto diritto che ha la patria d'esser libera, indipendente ed unita, la fuga del Pontefice ci accora nel profondo dell'anima; ma non ci sgomenta. La giustizia sta per noi; e noi vinceremo se ne saprem sostenere come si conviene, la causa.

Sappia il nuovo Ministero romano porsi all'altezza della difficile, ma grande situazione che gli vien fatta; senza ingerirsi ne' spirituali negozi a cui professerà il più illimitato rispetto, sappia mostrare che la persona del Pontefice non è assolutamente necessaria all'amministrazione temporale de' suoi stati; sappia soprattutto governare con somma moderazione non disgiunta da fermezza e da profondo, efficace, perseverante volere che la nazione trionfi ad ogni costo. Noi riponiamo ne' nuovi ministri e nel popolo degli Stati Romani le nostre speranze, e confidiamo che non saranno deluse.

Quanto ai nostri governanti, noi vorremmo dir loro che il tristo fatto di Roma aggrava sempre più la nostra già deplorabile situazione; che mentre da una parte fermenta la riazione, ci sacrifica compiutamente dall'altra all'arbitrio della diplomazia straniera. Noi vorremmo dire loro che il bisogno si fa sempre più stringente di spie-

gare una politica energica e francamente nazionale; il bisogno della guerra pronta, unico scampo nostro. Ma pensando che parliamo ai ministri della mediazione e ad un governo di camarilla, noi temiamo pur troppo che il fatto di Roma non che attristarli e riscuoterli dal lungo torpore, non mova in essi una gioia secreta e non li animi a proseguire più ostinatamente che mai quella politica d'inazione e di municipalismo, che se continua più oltre, sarà ad un tempo il disonore e la rovina del nostro paese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 novembre.

Il dottore Jacquemoud, di Moutiers, deputato della Savoia, alzò di nuovo la sua voce, e gli strali dell'ironia, gli accenti severi della verità; piovvero, fra gli applausi della sinistra e della galleria, sul banco dei ministri. Egli, pigliando le mosse dalle note pubblicate dalle autorità governative per indicare al popolo i candidati alle elezioni municipali, mostrò come il pensiero ministeriale ora e sempre tenda a conservare in tutti i gradi del potere gli uomini che avversarono sempre ogni conato di libertà. Possa il ministero usufruire gli ammonimenti del brioso e libero oratore, ed intendere una volta che il 1848 non è il 1847, che i tempi attuali vogliono sincere opere di libertà. Volere ricostruire un passato oramai impossibile, trattenerne nelle vecchie pastoie il tempo che cammina veloce nei sentieri nuovissimi che la giustizia di Dio ha dischiusa ai popoli, è impresa che supera le vostre forze, o Signori Ministri. Rassegnatevi dunque e lasciate intentata un'impresa a cui non bastarono i Metternich ed i Guizot, che erano ben altri eroi che voi non siete. Dopo alcune parole di risposta balbettate dal ministro dell'interno, la Camera prendeva in considerazione, malgrado l'opposizione dei Signori Ministri e del sig. Menabrea, una proposta del deputato Brunier, tendente a render più facili le comunicazioni tra la Savoia e la Francia; udiva la relazione della legge sulla pubblica sicurezza, che verrà discussa domani, ed il deputato professore Pescatore svolgeva la sua proposta di legge, avente per scopo di far risalire la tassa progressiva dell'imprestito forzato ai grandi patrimoni, trattati con così gentile e disinteressato riserbo dalla legge ministeriale.

Noi inviliamo i nostri lettori a voler leggere e meditare il sapiente svolgimento di quella proposta, che diamo per disteso nel rendiconto del parlamento. Il professore Pescatore, uno di quei pochi membri della Camera che se talvolta vota col ministero, non si crede però infeudato alla politica revelliana, trovò acerba opposizione nel sig. Revel e nel signor Cavour che evocarono per combatterlo il mostro del comunismo e del socialismo. S. E. il conte Ottavio minacciò, orribile a dirsi, di dare la sua dimissione; il conte Cavour spostò la questione, ne esagerò le conseguenze e con una logica irrefrenabile mostrò come la progressività, utilissima, santissima, benignissima finché veniva a colpire i modesti patrimoni del ceto medio, diveniva sovversiva, rovinosa, micidiale applicata ai milionari. Noi non seguiremo questi due atleti dell'aristocrazia, questi Damone e Pizia del conservatorismo nelle loro elucubrazioni. La grave notizia che ci giunge in questo punto da Roma cancella il sorriso dalla nostra bocca, taglia ogni nerbo alla nostra mano. In cospetto ai grandi avvenimenti che la mano di Dio prepara al nostro paese, in cospetto alla nuova fase in cui entra l'italico risorgimento, queste lotte di meschini interessi individuali, vestiti col trasparente mantello del pubblico bene, ci paiono troppo misera cosa, perché si voglia spender sov'esse e tempo e pensieri. Sarà continuata domani la stessa discussione.

Pubblichiamo il seguente scritto inviatoci da Parigi da Nicolò Tommaseo, sulle cose d'Italia. Altezza e pellegrinità di vedute adornano le riflessioni che egli fa sulla natura del movimento da cui dee uscire salva la patria nostra. Tommaseo contrassegna mirabilmente, a nostro credere, i punti principali che separano la rivoluzione del '96, del '21, del '31 dalla presente, e dimostrano evidentemente un progresso compiuto in nostro favore. L'ultima parte di questo scritto apre soavemente il cuore alla speranza, e ci fa credere al buon risultato definitivo della gran causa Italiana.

Una cosa sola ci dispiacque nello scritto di

Tommaseo: ed è la severità eccessiva del giudizio che egli pronunzia sulla Toscana ed il Piemonte. I soldati di Curtatone diedero a dividere la Toscana, può risplendere quandochessia nelle prove del braccio non meno che nelle arti della pace. E l'imputazione fatta al Piemonte di non aver il sentimento dell'uguaglianza, d'aver spento l'ardore degli animi col dare all'Italia la mossa, d'aver fatto essere profano e regio l'impulso che era religioso e popolano, ci sembrano esagerati, anzi ingiuste; Tommaseo ha commesso, secondo noi il grave errore di confondere col Piemonte la camarilla aristocratica che lo funesta. Alla parola Piemonte, usata da Tommaseo, si sostituisca l'ultima che diremmo, e la sua osservazione diventa vera.

Fatta questa riserva, noi ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori il bellissimo scritto del grande cittadino e scrittore.

LA NUOVA ITALIA

Una novella Italia comincia a spuntare diversa da quel che altri sperava o temeva; com'è sempre la realtà, men bella o più bella dell'immaginazione degli uomini.

Il vecchio liberalismo del novantasei, del quattordici, del ventuno, del trentuno, non è più per noi: esso ha impacciato le mosse del quarantotto, e le ha fatte pedanti.

La politica dell'odio, dell'ira, della diffidenza, della frode, della divisione non è più per noi. Or troppi odii o troppi dispregi vivevano ancora. Il nobile spregiava il plebeo, il liberale diffidava del prete, e questo di quello; il cittadino quantunque predicatore d'eguaglianza non volgeva al villico parola o pensiero. Qual meraviglia se il villico non respinge l'Austriaco con impeto, poichè il suo padrone era sovente a lui poco meno che austriaco? Il villico non sapeva bene quello che la rivoluzione nostra si volosse, e non ben lo sapevano i più di quei che l'han fatta, perchè la questione della libertà è più complicata che quella dell'indipendenza, alla qual solo bisognava adesso por mente, e molte questioni e passioni la fanno perplesso.

Or i nostri oppressori sanno pur troppo, essi, quel che si vogliono, e questo è il loro vantaggio. Egli non ha una idea sola, ma chiara, costante, e tirano a certo segno; non sanno quel che si facciano, ma quel che vogliono, ripeto, lo sanno. Or la vittoria sta nel volere.

La vita civile degli Italiani è dispersa; se non si raccolga e concentri, non sarà forte mai. Non avranno chi sappia loro comandare, perchè obbedire non sanno, e dell'ingegno acuto fan arme contro se stessi. Troppi in questo moto gli avvocati cospiranti, troppi i letterati ministri, troppi i rettori filosofanti, troppi gli arcadi liberatori. Sprecarono l'ingegno e la parola in impropri ed in vanti: e troppo già prima della battaglia cantavano la vittoria. Delle grandezze passate rammentavano tanto quanto bastasse a inebriarli e addormentarli, non quanto a riscuoterli d'emulazione fraterna. Gli esempi di conquista rammentano nella storia d'Italia, non gli esempi di libertà. La vera storia italiana è ai più come miniera sepolta di metallo confuso alle scorie, che a purificarlo richiede lavoro lungo. I monumenti del bello erano muti al pensiero dei viventi; anzi le statue, i dipinti, le chiese, le torri sembravano vive, e i vivi giacevano spenti. Allorchè il Tedesco straziava sul monte Berico un dipinto insignito di Paolo, ogni uomo italiano doveva sentirne lo strazio, come lo strazio d'un figliuolo delle viscere sue.

Il Piemonte, poderosa stirpe ma fredda, e che non ha sentimento dell'uguaglianza ch'è lo spirito dell'Italia col dare all'Italia le mosse; spense l'ardore degli animi. L'impulso, ch'era religioso e popolano, fece essere profano e regio: dispregiò le milizie volontarie, assoggettò la libertà alle pedanterie della scuola, e con le pedanterie della scuola cento mila uomini in mezzo a nazione amica non seppero in quattro mesi riportare nessuna vittoria, intanto che il disprezzato popolo, di guerre regolari ignorante, vinse a Milano, a Bologna, nel Cadore, a Venezia.

E nelle piccole cose e nelle grandi, quella che ha da ultimo il vero vantaggio è la sincerità; perchè la sincerità è indizio di ragione e di forza. L'Italia non ha ben saputo se il Piemonte intendesse fare una guerra d'indipendenza o di conquista, se ricomparere i fratelli o comperarsi de' sudditi. Meglio era insin dal primo dire: guerra di conquista è la mia; appetito il carciofo. Non osarono dire: vogliamo. Credettero ingrandire con le vecchie arti ambigue per le quali acquistarono terreno nei tempi passati, e non s'accorsero che nel presente codeste eran le arti di perderlo. Confondendo la diplomazia con la guerra, non furono nè diplomatici nè guerrieri: tradimento non ci ebbe, ma ciascheduno ha tradito se stesso.

Le vecchie arti d'acquistare e di governare, più son pieno di pericolo quando appaiono semiliberali, semipopolane, semimagnanime. Coloro che allentano i popoli con la promessa di beni sensibili; apparecchiato al mondo altri secoli di schiavitù. Così fecero i tiranni sempre. La comodità è lor mezzana. Leopoldo primo che diceva avere emancipato il popolo Toscano, lo ha evirato, e gli nocque amico più che se nemico. Adesso, Toscana non ha forze di reggere nè al bene nè al male; perchè il ben essere della carne ha spento in lei i generosi bisogni. Il paese della poesia è fatto prosa: e l'ombra di Dante passeggia nel deserto.

Ho detto de' mali. Leviamoci in altezza più pura: consoliamo il pensiero.

Una novella Italia, dico, comincia a spuntare. Fra lo

taffe discordie mai, prima d'ora, tanto consentimento degli animi; mai dalle più remote parti d'Italia tanto concorre d'uomini e di pensieri al medesimo fine: mai la parola ITALIA ebbe senso più vero d'affetto. Fra prima nei libri, or comincia ne' costumi, gli animi, ora affetto. Fanciulli combattono; donne apparecchiano le armi, precedono al campo, assistono ai feriti; lacrime di dolore alto o di maschia allegrezza; principi confusi a plebei, ariati a professori, ad artigiani ed a villici; frati che benedicono al valore; preti che dall'amore di patria traggono vita alla parola spenta; la religione acquista grazia dalla libertà e dare spirito a quella. Il prete italiano (de' vescovi e de' cardinali non parlo) è addomesticato col popolo. E la forma del prete italiano è Pio IX, che, appena mostratosi, destò l'amore dell'Italia e del mondo. Per lui (rammentiamolo) il nome italiano, sprezzato già, fociosi a un tratto riverito in Europa. E dev' essere bene immortale quella religione che ad un Gregorio XVI non è riuscito di uccidere.

Intanto i nuovi moti di libertà han seco il popolo, in quanto la religione ci ha parte; e intanto il popolo non vi si dedicò più ancora, in quanto gli operatori del moto non tutti gli parvero sinceramente credenti. Perché il popolo è più intelligente in Italia che altrove, nè i nomi e le maschere gli fan frode.

E più intelligente e più religioso e più puro da memoria di dominazione straniera, che in molte altre parti, è il popolo di Venezia. E però si mantiene. Il mare e san Marco hanno lor poesia: e san Marco è la tradizione storica che fosse rimasa in Italia più vivente e più sacra.

Giova intanto che caschino le false maschere e i nomi vani; giova che le illusioni ci si svellano, anco con doloroso sforzo, dall'anima. Siam vecchi al servizio, alla nuova libertà ancor fanciulli; non sappiamo patire nè compiere, nè sacrificare la volontà propria al dovere fraterno.

Il sentimento dell'unità appena nasce: l'unione degli spiriti, che sola può preparare l'unione degli stati, incomincia. Il Piemonte, che intendeva conquistar noi, deve in quella vece essere conquistato dallo spirito della viva italianità, che in lui non è ancora ed è spirito d'uguaglianza. L'opera dell'unità italiana è difficile; non tanto però quanto quella dell'unità germanica e della slava, dove le razze si trovano frammiste, come possessioni di cultori varii, non segnate da certi confini.

Conosca l'Italia le proprio tradizioni, scelga da essa gli esempi più splendidi, e senza boria li venga seguendo e ampliando. Perché la boria allontana la dignità, ed avvicina il pericolo. Conosca i popoli stranieri, s'affretti ad essi, non per copiare o servire, ma per emulare e aiutarli. Sia paziente dell'indugi, perseverante al lavoro, chè sola la perseveranza fa gli uomini e i popoli grandi. Gli amici di libertà volgare hanno le idee meschine, e le opere precipitose; i conoscenti della libertà vera hanno alto il concetto, l'operare graduato, ma continuo, infaticabile.

TOMMASEO

ELEZIONI

Poichè il giorno dell'elezione del secondo collegio genovese si avvicina, noi ristampiamo le parole che a quegli onorandi elettori abbiamo già altra volta dirette, e con quanta forza è in noi invociamo dai Genovesi una scelta pari al bisogno ed alla gravità delle circostanze. Vedano i forti e liberi Genovesi se nelle lotte del parlamento Genova abbia quella parte che pure spetterebbe alla città del senno generoso e dell'impeto sapiente.

AGLI ELETTORI

DEL SECONDO COLLEGIO DI GENOVA

La capitale della Liguria sarà fra non molto chiamata a scegliere un suo deputato; e se Genova che ha tanti benemeriti cittadini capaci a rappresentare nel nostro parlamento l'alto concetto italiano, per isquisito sentire, di cui già diede prove, volesse farsi rappresentare da altro cittadino d'Italia, onde sempre più col fatto addimostrare come essa intenda la vera fusione e la sincera fratellanza dei varii popoli italiani, allora noi vorremmo che i voti dei liberi Genovesi mandassero al parlamento

CESARE CORRENTI.

Noi non conosciamo chi meglio di lui meriti di rappresentare Genova in un libero parlamento. Cesare Correnti co' suoi molli e forti scritti preparava quel moto magnifico che dovea immortalarsi coi cinque giorni di marzo. Egli iniziava quel moto coi Porro, coi Giulini, cogli Anfossi, coi Manara, coi Maestri, coi Broggi, coi Durini, ed ora al Broletto e poscia al Marino col consiglio e colla penna, ed ora collo schioppo alle barricate fortemente pugnava per l'italiana libertà. Quale sia stata l'opera di Cesare Correnti come segretario generale del governo provvisorio di Milano niuno che abbia letto quei primi proclami così belli di entusiasmo patrio e di senno politico lo porrà in oblio giammai. Molti sanno come egli da un lato spingesse a più forti consigli, ad opera più vigorosa gli uomini del governo provvisorio, e come dall'altro lato tentasse di persuadere quegli improvvidi od illusi che, mentre tuonava ancora

il cannone di Radetzky e mentre i soldati piemontesi combattevano e vincevano a Goito e Pastrengo, volevano inaugurare una forma di governo non consentita dall'universale.

Quando il Croato tornava a Milano, Correnti non seguiva la consulta lombarda a Torino; ma a Venezia, dove sventolava immacolata in faccia al nemico la bandiera tricolore italiana, portava l'opera sua, il suo consiglio. Ora incaricato di una missione dai triumviri veneti, con indefessa cura batte alle porte degli Italiani di Piemonte, si volge al cuore degli esuli lombardi, onde mandare soccorso di danaro alla gran mendica, a Venezia, che ci compensa con così grande somma di glorie e di speranza.

CORRENTI alla faccenda dell'oratore, alla scienza dell'economista, all'esperienza dell'uomo politico accoppia tali doti di cuore che, noi lo ripetiamo, lo fanno degno veramente di essere rappresentante di Genova, della città gagliarda, generosa, ed italiana per eccellenza.

AGLI ELETTORI DI CHERASCO

Poichè siete chiamati ad esercitare per la seconda volta il supremo vostro diritto, concedeteci, o Cheraschesi, che per noi vi si proponga un degnissimo vostro concittadino il barone LUIGI FREGIA DEPANTI. Se mai corsero tempi in cui si richiegga a rappresentare il popolo, a difenderne le minacciate libertà uomini di forte volere, di provato patriottismo, certo sono questi. Ora voi nominando quell'egregio vostro concittadino, quel provato soldato nelle lotte della libertà, quel libero amico del liberissimo Amedeo Ravina, voi aumenterete quella falange di deputati che hanno posto in cima di ogni pensiero di mantenere ferme quelle libere istituzioni oramai divenute patrimonio inviolabile della nazione e che hanno scritto sulla bandiera tricolore italiana queste parole « guai a chi la tocca. »

Ecco la lista dei tassati secondo il famoso proclama di spogliazione Radetzky 11 corrente per la sola città di Milano: noi ne possiamo garantire l'autenticità. Ma le notizie d'oggi danno come cosa positiva che, vista l'assoluta impossibilità di ottenerne il pagamento, perchè nessuno se ne dava il minimo pensiero, ed era evidente che non si sarebbero trovati compratori dei fondi confiscati, vi fu sostituita una sovrainposta prediale di 15 cent., che è quanto a dire una intera annata di imposta; e ciò dopo i raddoppiamenti parziali già precedentemente decretati, e dopo le già percepite anticipazioni delle rate.

ELENCO

dei tassati domiciliati in Milano dietro il proclama di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, 11 novembre 1848.

Ala Popponi, il. 600m. — Arconati, marchese Giuseppe, 50m. — Arconati, marchesa Costanza, 20m. — Annoni, conte, 500m. — Aresi Lucini, conte Francesco, 60m. — Arnaboldi Stefano 50m.

Borromeo-Verri, contessa Giustina, 80m. — Boretta Antonio, 50m. — Borromeo, conte Vitaliano, 800m. — Borromeo, conte Renato, 200m. — Belgioioso, principessa 800m. — Berra Francesco, 50m. — Besana Gaetano 40m. — Borromeo, conte Federico, 200m. — Berra Kramer Teresa, 40m. — Bossi-Visconti, nobile Alessandro, 20m. — Bisteri, dottor Antonio, 40m. — Borgia, conte Francesco, 50m. — Bonacina Strigelli, 20m. — Borromeo D'Adda Marietta, 20m. — Besana Felice, 50m. — Belgioioso, conte Giuseppe, 20m. — Brambilla Alessandro, 30m. — Bertoglio, conte Giovanni, 60m. — Besana Francesco, 50m. — Bonacina Fumagalli, 20m.

Camozzi De Gherardi Andrea, 300m. — Cusani-Visconti, marchese Francesco, 100m. — Cusani Clementina, nata Botta Adorno, 100m. — Casati, conte Gabriele, 300m. — Camperio, avv. Carlo, 30m. — Clerici Giorgio, 10m. — Clerici, D. Francesco, 20m. — Cassera-Ferraris Luigi, 30m. — Crivelli Vitaliano, 30m. — Ciani, barone Gaetano, 20m. — Calvi Gerolamo, 20m. — Cigalini Del Verme, contessa, 10m. — Castiglioni D. Antonio, 10m. — Cornaglia marchesa 10m. — Ciani Filippo, 50m. — Ciani Giacomo, 50m.

Decio D. Angelo, 30m. — Durini conte Giuseppe, 60m. — Durini conte Antonio, 30m. — Durini conte Ercolo 20m. — Della Somaglia conte Carlo, 20m. — De Capitani contessa donna Giovanna, 20m. — De Herra D. Ferdinando, 20m. — Demboschy Carlo, 10m. — D'Adda Doria Marietta, 20m. — Del Pozzo Bonifacio, 20m. — D'Adda nobile Giovanni, 20m.

Frapolli Carolina Borra, 20m. — Fagnani eredi, 300m. — Fassati marchese Giuseppe, 50m. — Fassati-Somaglia marchesa Antonia, 20m. — Franchetti nobile Costantino, 10m. — Franchetti nobile Giuseppe, 10m.

Ghirlanda D. Gerolamo, 15m. — Greppi conte Marco, 80m. — Greppi conte Antonio, 80m. — Guicciardi Enrico, 100m. — Giulini Della Porta Casare, 60m. — Greppi D. Giuseppe, 80m. — Gallarati Scotti cav. Filippo, 60m. — Greppi Paolo Alessandro, 100m. — Gallorini Clavello, 50m. — Greppi Antonietta, 80m.

Lucia-Wacher Leopolda, 20m. — Litta duca, 800m. — Litta conte Giulio, 400m. — Litta contessa Camilla, 60m. — Litta-Biumi cav. Pompeo, 50m. — Lecchi generale, 40m. — Litta-Modignani Alessandro, 20m. — Litta-Modignani nobile Gerolamo, 10m. — Litta-Modignani nobile Alfonso, 20m. — Litta-Modignani nobile Giulio, 20m. — Litta-Modignani nobile Paolo, 20m. — Lissoni D. Andrea 40m.

Manara Fè Carmelita, 20m. — Manara Luciano, 60m. — Manara Achille, 40m. — Manara Filippo, 20m. — Mellerio eredità, 400m. — Manzoni nobile Alessandro 20m

— Mozzoni nobile Giulio, 10m. — Mozzoni nobile Giovanni, 20m. — Majnani D. Massimiliano, 20m. — Mozzoni D. Attilio, 10m.

Napoleo Elisabetta, 30m. — Negroni-Prato Alessandro 100m.

Orsini di Roma principessa Pio, 30m.

Porro-Triulzio Giuseppina, 20. — Porro-Lambertengo, conte Luigi, 20m. — Passalacqua d'Adda Domenica Leopoldina, 20m. — Prinetti Antonia, 20m. — Porro, conte Giulio, 20m. — Prinetti Giuseppa, 20m. — Porta D. Giulio Cesare, 20m. — Prinetti Carlo, 20m. — Prinetti Teresa Besana, 20m. — Piola-Daverio, nobile Ottavio, 20m. — Piola-Daverio, nobile Gabriele. — Peluso, Donna Giuseppa Cima, 20m. — Paletta, dottor Marco, 50m. — Pertusati, conte Francesco, 30m. — Poldi Triulzio, donna Rosa, 40m. — Porcia, principe Alfonso, 30m. — Porro, conte Carlo, 30m. — Patroni, barone Giuseppe, 40m. — Principe Pio Falco, 300m. — Poldi Pezzoli, 300m. — Pèrego Nobile, 300m. — Porro conte Gio. Pietro, 30m. — Poggi Gio. Paolo, 100m. — Piccinini-Rossari, 80m. — Pallavicini, marchese Uberto, 30m. — Prinetti Giulio, 40m. — Prinetti Ignazio, 40m. — Pini D. Innocente, 20m.

Raimondi, marchese, 600m. — Rocca Saporito, 80m. — Rezzonico Della Torre Alessandro, 20m. — Repelli Francesca, 20m. — Rafini, conte Carlo, 100m. — Rosales, marchese 20m. — Rescalli, marchese, 100m. — Re D. Antonio, 40m. — Resta, conte Giuseppe, 200m.

Stampa-Soncino conte Carlo Basilio, 100m. — Sormani Alessandro, 300m. — Soresina nobile Vidoni principe Burterlin, 60m. — Stampa-Soncino march. Massimiliano, 300m. — Sanseverino conte Faustino, 30m. — Somaglia-Cavazzo conte Giovanni, 20m. — Simonetta-Prinetti Sofia, 20m. — Simonetta Luigi, 20m. — Simonetta D. Carlo, 20m. — Salazar conte Alessandro, 20m. — Sanseverino Porcia Fanny, 20m. — San Giuliani conte Antonio, 40m. — Strigelli Gaetano, 30m. — Strigelli Luigi, 20m.

Tealdo Giuseppe, 80m. — Traversi avv., 300m. — Trotti marchese, 400m. — Toffetti conte Vincenzo San Giovanni, 30m. — Tolmei conte Bernardo, 30m. — Taverna conte Paolo, 40m. — Taverna conte Lodovico, 40m. — Torelli nob. Maria Vitali, 40m. — Taccioli Enrico, 50m. — Taccioli Gaetano, 30m. — Taverna conte Lorenzo, 40m. — Taverna conte Filippo, 40m. — Taverna conte Antonio, 40m. — Triulzio march. Giorgio, 40m. — Triulzio Caccia contessa Maria, 20m. — Torelli Carlo, 60m. — Torelli nob. Anna, 40m. — Taverna conte Carlo, 40m. — Treccchi bar. Sigismondo, 40m.

Verri Fulvia Iacopetti, 20m. — Visconti-Modroni, 800m. — Vimercati cav., 200m. — Vimercati-Sanseverino Gerolamo, 40m. — Vimercati Sanseverino Carlo, 50m. — Venini D. Eugenio, 10m. — Venini D. Giacomo, 10m. — Visconti conte Pirro, 30m. — Volta D. Luigi, 20m. — Volta D. Zanino Giuseppe, 20m. — Viscontini Gennaro, 20m. — Venini-Taverna D. Giulia, 10m. — Vidiserti Carlo, 50m. — Viscontini ingegnere Ercole, 50m. — Venini D. Elena, 10m.

Il giornalismo democratico genovese dovette in questi ultimi tempi subire varie traversie. Noi non sappiamo se il *Balilla* continui a stamparsi, ma sappiamo che il *Pensiero Italiano* ed il *Diario del Popolo* cessarono le loro pubblicazioni.

La *Concordia* che ebbe nei primi tempi prove di simpatia da quei giornali trovò in ultimo travolte ed amaramente criticate le sue intenzioni negli ultimi numeri di quei periodici. Noi tuttavia lamentiamo il silenzio di quei giornali che s'ispirano spesso a sentimenti generosissimi, che spesso furono interpreti degni di una delle più forti e libere città italiane. La nostra lagnanza sarebbe poi più grave e si muterebbe in pubblica accusa se fosse vero quello che ci viene affermato, cioè che volendosi del loro silenzio, forse proccacciato ad arte, l'autorità voglia tentare loro processi, che forse volle ma non osò tentare quando essi avevano nei loro fogli un mezzo di difesa. Se ciò fosse vero noi ricordiamo che simili tratti si chiamano con linguaggio vivissimo nel dizionario dei galantuomini.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE.

Pregiatissimo Signore,

La dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione, inserita nel supplemento alla *Concordia*, num. 280, essendo la vera e genuina espressione delle politiche mie convinzioni, mi affretto a far atto di adesione ai sentimenti che in essa si racchiudono, autorizzandola a pubblicare nel di lei periodico questa mia manifestazione.

Gradisca i sensi della distinta stima e considerazione coi quali ho l'onore di essere

Di V. S. Preg.^{ma}

Novi 27 novembre 1848.

Devot. Obl. servo
VINCENTO DEGIORGI Deputato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO — Interpellanza al ministro dell'interno sopra gravi abusi in materia di elezioni comunali — Relazione sul progetto di legge di sicurezza pubblica — Proposta Brunier.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4. Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

I deputati Blanc, Gilet e Solari domandano un congedo, che è accordato.

Si legge il sunto delle petizioni.

Valerio chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione al numero 525, del signor Lupi di Pinerolo, veterano delle armate napoleoniche, così come già lo furono le altre che trattano a un dipresso della cosa medesima.

Presidente. — La Camera lo consente. Il deputato Gimet presta giuramento.

Jacquemoud, di Modifiers, interpella il ministro dell'interno sopra un fatto gravissimo (movimento d'attenzione). Egli espone come nella Tarantasia siano presentate e divulgate molte note per la nomina dei candidati elettorali e comunali, le quali comprendono i nomi degli uomini addetti agli antichi ordini di cose. I marchesi, dice egli, i conti e i cavalieri sono in prima fila, e poi seguono i nobili di fresca data, e poi i preti e quindi gli impiegati; escludendo così tutti coloro che sono in fama di liberali. Piglia l'oratore di qui occasione per distinguere le due classi di *notables* e di *notes*, la quale distinzione è tuttora tenuta in conto dal potere; fanno parte della prima gli aristocratici puro sangue, i titolati, i preti, gli impiegati e i più danarosi; nella classe dei *notes* s'intendono quelli che non partecipando agli onori, alle abitudini di piegature dei lombi, vivono lontani dagli impieghi e dalle onorificenze, e si appagano di esprimere liberamente le loro convinzioni intorno il maggior progresso del politico reggimento. Dice compresi solo nella nota incriminata i *notables*, ed esclusi gli ultimi. Dichiarò che queste note non furono fatte e divulgate dall'amministrazione, e le accusa come ree d'attentato alla libertà dei cittadini. L'oratore dimostra l'inconvenienza di quest'atto, che gli consta essersi ripetuto in altre parti della Savoia e nello stesso Piemonte. Si dirige a questo riguardo al gabinetto e gli ricorda come un organo del presente ministero bene spesso venga a ripetere alla tribuna: « siate buoni, siate schietti, siate leali, » ora io, aggiunge egli, mi rivolgo al ministero, ed a mia volta dico a lui: « siate buoni, siate schietti, siate leali, nessun privilegio, nessuna preminenza di persona! » (ilarità). Parla di una nota della gazzetta ufficiale, che raccomanda questa nota agli elettori, che invece di scemare aggiunge peso alla gravità del fatto; ne dà lettura e la commenta partitamente, conchiude: « Il popolo intanto paga sempre, e sempre soffre, e sempre spera, ed è ingannato sempre (sensazione... applausi vivissimi).

Pinelli. — Rispondo alle declamazioni (oh! oh!)

Jacquemoud. — Sig. ministro, non eredo che i fatti siano declamazioni. (bene, bene)

Pinelli ministro (alla tribuna) risponde che il ministero è affatto estraneo alle cose censurate dal deputato Jacquemoud; dice che le amministrazioni provinciali seguono in ciò l'abitudine che avevano precedentemente, e che appena il ministero conobbe questo inconveniente, fece inserire nella gazzetta ufficiale una spiegazione ed una dichiarazione, e che nei luoghi dove erano stati pretermessi gli israeliti, i protestanti ecc. si ordinò agli intendenti di fare delle liste supplementari.

Martinel dichiara che nella vallata d'Aosta ebbero luogo i medesimi fatti; crede che non si possa addurre la consuetudine dei tempi passati per iscusare queste mene riprovevoli: sostiene poi che non vi dovrebbero essere esclusioni.

Pinelli ministro osserva essere naturalmente prudentemente non si pubblicassero tutti i nomi, perchè l'elezione non veniva dal suffragio degli elettori, ed aggiunge che all'inconveniente si rimediò colla dichiarazione inserita nella gazzetta ufficiale, che le liste non possono in alcun modo vincolare la scelta.

Martinel risponde al ministro che la nota della gazzetta ufficiale non è letta da tutti, perchè non è abbastanza diffuso quel giornale, mentre le liste dei candidati sono state divulgate per modo che furono mandate in tutte le famiglie. Accenna quindi agli inconvenienti che derivano dacchè i testi delle leggi sono pubblicati nella vallata d'Aosta in lingua italiana, e non in francese, motivo per cui molte di esse sono tuttora ignorate da quegli abitanti.

Pinelli ministro dice che finora tutte le leggi pubblicate nel ducato d'Aosta lo furono nel testo italiano, non nel francese; che in questo momento, in cui importa moltissimo estendere quanto più si può l'uso della lingua italiana, non sarebbe forse opportuno il fare innovazioni per questo proposito, che però rispetto alla legge comunale questa fu in Savoia stampata anche in lingua francese, e che questo metodo si potrebbe adottare in generale per tutte le leggi.

Grida. — All'ordine del giorno!

Dopo breve discussione si passa all'ordine del giorno.

Gugliemetti, relatore, sale alla tribuna e riferisce sulla legge di pubblica sicurezza.

Signori! — Ieri la Commissione vi presentava la prima parte del suo lavoro che voi avete col vostro suffragio confermato: oggi compie l'incarico affidatole nella parte meno gradevole e più difficile, proponendovi una legge che miri a tutelare la pubblica sicurezza. Dissi essere questa la parte la più difficile del suo mandato; poichè se da un lato le deliberazioni della Commissione già sfavorevoli al progetto di legge ministeriale la conducevano a ricusare i principii e le basi su cui esso poggiava, dall'altro la Camera avea chiaramente determinato non doversi il suo ufficio estendere oltre alle speciali occorrenze alle quali il ministero erasi studiato di provvedere colla legge proposta.

La Commissione non mancò di rintracciare, se la storia della nostra legislazione non offrisse per avventura circostanze non dissimili da quelle in cui ci troviamo, cioè di un numero crescente di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà accagionato dalla frequenza d'uomini perduti e scellerati, per poterne cavare qualche utile ammaestramento. Ma essa non fu fortunata nelle sue ricerche. Se l'attuale condizione della società non è un fatto nuovo a fronte del passato, e se gli eccessi che lamentiamo furono nei tempi trascorsi più volte rinnovati, i rimedi però, che s'adoperavano a reprimarli, erano talmente informati alla foggia di assoluto reggimento che allora dominava, da non poterne trarre verun utile esempio, che ai casi presenti s'approprii.

Alla Commissione interprete dei vostri liberi sentimenti ripugnavano quei mezzi violenti, quei provvedimenti eccezionali, quella giustizia economica, a cui non s'assegnavano confini dai passati nostri legislatori. Essa voleva ritrovare un sistema, che da una parte agevolasse al governo lo scoprimento dei ribaldi, che sotto la veste di stranieri, di profughi, di indigenti, nascondono le abitudini del ladro e dell'assassino; dall'altra non desse occasione di attentare alla libertà dei cittadini, di molestarli, di vessarli sotto pretesto della pubblica tranquillità. Se questo scopo essa abbia raggiunto col progetto di legge ch'io vi presento,

voi lo giudicherete; soggiungerò che non le mancò la rara fortuna (in argomento così delicato) di ottenere l'unanime suffragio dei membri, che compongono la Commissione, e di essere pure stato accettato dal sig. Ministro dell'Interno.

Non mi farò ad esporre, quali siano i motivi su cui poggiavano le diverse disposizioni del progetto che è sottoposto alle vostre deliberazioni; poichè ciò mi forzerebbe ad entrare in minuti ragguagli che alla vostra oculutezza parrebbero soverchi ed inopportuni. Solo vi rammenterò che per esso la Commissione intese a consecrare, per quanto si poteva, due grandi principii che vogliono riconoscersi come fondamenta del nuovo ordine sociale, che voi siete chiamati a stabilire.

Il primo si è che le attribuzioni delle autorità di polizia di sorvegliare ed impedire i delitti non deggiono mai essere allargate al segno da usurpare veruna parte del potere riservato ai soli magistrati, di rendere ragione e di infliggere pene.

Il secondo sta in ciò, che la sollecitudine di tutelare la pubblica quiete vuolsi, almeno in grande parte, affidare alle autorità municipali, diminuendo così il numero ed i poteri di funzionari, che mentre arrecano un gravissimo peso al tesoro nazionale, sono pur sempre una occasione di sospetto e di diffidenza per i liberi cittadini.

Questi sono i principii, che guidarono la Commissione nel formare la legge, che vi propono, e che saranno (lo speriamo) largamente applicati nella riforma degli ordinamenti di polizia, che da lungo tempo il paese aspetta, e che non si possono, non si deggiono più oltre ritardare, se vuolsi che la differenza tra l'antico ed il nuovo reggimento non sia di parole soltanto, ma di fatti.

(Daremo nel prossimo numero il testo della legge, perchè i lettori possano averlo sott'occhio e seguirne così più agevolmente il corso della discussione).

Presidente. — Si apre la discussione.

Valerio. — Mi oppongo a che abbia luogo ora la discussione. Una legge che riguarda la libertà individuale dei cittadini non vuol essere discussa con tanta precipitanza; è necessaria in sì grave materia una matura disamina; io domando che si conceda tempo ai deputati per studiarla, e che venga la discussione protratta a domani.

Peccatore appoggia l'opinione del deputato Valerio, e nota la difficoltà di questa legge.

Dopo breve discussione la Camera adotta che la discussione sia rimandata a domani.

Il Presidente. — L'ordine del giorno designa lo sviluppo della proposta Brunier, e ne dà lettura.

Art. 1. Non sarà percepito, d'ora in avanti, che un semplice diritto di timbro per ogni passaporto concesso agli abitanti della Savoia che vorranno recarsi in Francia.

Art. 2. I cittadini francesi potranno essere ricevuti e potranno circolare in Savoia, mediante un semplice certificato spedito dalle autorità francesi.

Brunier sale alla tribuna, e sviluppa la sua proposta dimostrando la necessità di agevolare le relazioni della Savoia colla Francia, e notando gli impedimenti che a quelle si oppongono.

La Camera l'appoggia.

Menabrea combatte la presa in considerazione di questa proposta, adducendo che il ministero adottò già a tale riguardo alcune providenze, ed altre stare per compiere, le quali consistono in agevolanze nei passaporti dei forestieri, nelle esenzioni di alcuni dritti. Da quindi rischiarimenti sulle condizioni della Savoia.

Brunier difende l'utilità della legge da lui proposta, fondandosi principalmente sugli interessi commerciali della Savoia colla Francia.

Chenal appoggia validamente la proposta Brunier desiderando che i benefici di più larghe relazioni si estendano anche colla Svizzera, e ciò per ragioni commerciali e politiche. Dichiarò essere questa questione di umanità; dipendere da essa il benessere e le sorti della Savoia.

Perrone ministro degli affari esteri sostiene che la Camera non deve occuparsi di questa legge, perchè importerebbe una variazione nel sistema delle dogane e dei passaporti, alla qual cosa non doversi provvedere per via di proposta, ma di legge lungamente studiata e discussa.

Micheli G. B. — La proposizione del deputato Brunier tende a facilitare le comunicazioni tra la Savoia da una parte, e la Francia e la Svizzera dall'altra. Io credo che essa meriti l'approvazione della Camera.

Signori, non è mai senza inconvenienti che s'innalzano barriere politiche colà dove non sono barriere naturali. In simili casi i popoli non sono mai tranquilli finchè non abbiano rovesciato quelle barriere. I prodotti della Savoia hanno il loro scolo naturale nella Svizzera e nella Francia. Tutti coloro che conoscono la Savoia sanno che essa ha per così dire due capitali economiche, due città colle quali ha frequenti relazioni. Gli abitanti delle valli e della Drause, cioè della Savoia posta al nord del monte Bianco, recansi per i loro negozi a Ginevra, laddove gli abitanti della valle dell'Isere e della rimanente Savoia hanno per capitale Lione. I Savoiaardi se fanno un viaggio a Torino, ne fanno più di dieci in una di quelle città.

Fu osservato che la Savoia è circonscritta da una parte da limiti naturali, dall'altra da limiti politici: essa trovandosi dunque in una posizione eccezionale; vi vogliono adunque dei provvedimenti eccezionali. (applausi).

Dopo nuove difficoltà messe innanzi dal deputato Menabrea, ed altre osservazioni dei deputati Costa di Beauregard, Jacquemoud barone e dopo maggiori schiarimenti dei deputati Brunier e Chenal, il deputato Sineo osserva che appunto dalle difficoltà mosse dal ministro degli affari esteri, e dal deputato Menabrea, egli trae argomento del maggior bisogno di prendere in considerazione la proposta Brunier. Noi siamo obbligati, dice egli, di fare quanto è in noi possibile per la generosa Savoia (bene, bene). È questo un dovere, e pel valore dei suoi soldati e per l'affetto che con quella provincia noi abbiamo comune. (approvazione)

Voci. — Ai voti, ai voti.

Ract presenta un ordine del giorno, in cui dichiarandosi tenersi conto delle osservazioni del deputato Brunier, e dell'esposizione dei fatti, s'invita il Ministero perchè prenda in considerazione le cose a Tarsi, e si passi oltre.

Menabrea propone che in quello si accenni che il Ministero alcune cose ha già fatto, e lo appoggia.
Brunier si oppone adducendo ragioni perchè sia data la preferenza alla sua proposta di legge.
Raci si dichiara convinto dalle ragioni espresse dal deputato Brunier e ritira il suo ordine del giorno.
 Si consulta la Camera sulla presa in considerazione.
 La Camera approva a grande maggioranza.
 Tutti i ministri presenti, e il deputato **Menabrea** votano contro.

Il **Presidente** legge la proposta **Pescatore** e dà la parola al proponente per lo sviluppo.

Pescatore. — Signori! Il ministero rendendoci conto dello stato del pubblico erario già ebbe a dimostrarci che esso non è provveduto che per pochi, anzi pochissimi mesi; e in allora non calcolò nè le spese di beneficenza per l'emigrazione lombarda, nè i soccorsi a Venezia votati ieri dal Parlamento. I documenti che il ministro di finanze altra volta ci lesse dalla tribuna, dimostrano ancora che nelle circostanze attuali, e finchè dura lo stato di guerra, non è sperabile un prestito all'estero. È dunque prossima ed inevitabile una nuova gravanza nell'interno dello stato e sulla generalità dei cittadini. Ma io sono intimamente convinto che qualunque nuova gravanza sull'universalità dei cittadini, benchè destinata a provvedere ai bisogni di più indispensabili dell'erario, sarebbe ingiusta ed impolitica, se prima non si corregge il vizio il più essenziale del decreto finanziario del 7 scorso settembre; e i sentimenti altre volte manifestatisi nel seno di questa Camera mi lasciano luogo a sperare, che la Camera intera parteciperà a questa mia irresistibile convinzione. — Quando si trattava di sottoporre ad una generale revisione i decreti finanziari del 7 scorso settembre, tra i molti difetti che s'imputavano a questi decreti, primeggiava quello delle aver arretrata la progressione ai patrimoni del valore di lire centomila; che la legge in tal parte abbisognasse di riforma e che la progressione si dovesse più oltre continuare, era, cred'io, la più comune sentenza; ma si opponeva che ciò si dovesse fare per via di particolare e specifica proposizione secondo il regolamento. Or dunque la proposizione è fatta e già subì le prime prove a cui il regolamento l'assoggettava; e poche considerazioni mi basteranno per dimostrare che la medesima è degna di essere presa in considerazione dal Parlamento.

Che il sistema fondamentale della legge finanziaria del 7 scorso settembre sia un sistema di progressione dal mezzo sino al due per cento, egli è questo un fatto costante, qualunque nome dar si voglia alla progressione che ivi si pone per base. Io credo che questa progressione debba considerarsi da due lati, cioè dal lato che discende verso le fortune più piccole e dal lato che s'innalza verso le classi più doviziose; e qualora apparisca che dal lato inferiore la progressione fu spinta sino all'estremo limite, egli è evidente che in tal caso anche dal lato opposto la medesima progressione dovrebbe pure, se non giungere, almeno accostarsi al limite estremo per quanto è possibile senza inferire un intollerabile aggravio. Ora che la progressione stabilita nella precitata legge verso le fortune inferiori si sia spinta sino all'estremo limite, appare certissimo a chi rifletta che essa giunge sino ai patrimoni di lire dieci mila; col reddito del qual patrimonio una famiglia non può sostentarsi se non vi aggiunge le sue personali ed incessanti fatiche; nè potrebbe prevalersi di quel beneficio, che è pur sì comodo ed opportuno alle classi più agiate, cioè della surrogazione al servizio militare.

Quella legge pertanto che in un tributo ed prestito progressivo giunge a colpire le famiglie più povere, le quali stentano a vivere col loro lavoro, e sono pur sempre forzate a mandare di persona un contingente all'armata, quella legge, dico io, dal lato discendente verso le classi inferiori spinge evidentemente la progressione sino all'estremo limite. Vediamo adunque se dalla parte opposta, cioè da quella che s'innalza verso le classi più doviziose, la legge sia proceduta colla stessa misura. Io credo che la legge più non abbia proceduto così: io credo che nella parte superiore la legge si sia tenuta tanto lontana dal limite estremo che non abbia nemmeno percorso un terzo di quella linea che pur avrebbe potuto percorrere senza soverchio aggravio delle più grandi fortune. Per convincervi, o signori, pienamente di ciò, ritenuto che la legge ferma la progressione al 2 per cento, io non ho che a continuare la progressione per via d'ipotesi, ed a sperimentare il 3, il 4, il 5, il 6 per 0/0 sulla massima delle consegne.

Si può credere che la consegna di 3 milioni, se non la massima, sia certamente tra le più grandi. Notiamo che secondo le istruzioni ministeriali i patrimoni si dovettero stimare non già secondo il valore che avrebbero in tempo di pace e in uno stato più normale delle condizioni sociali, ma sibbene secondo il valore risultante dalle circostanze attuali, e così scemato anche più della metà massimamente per le grandi proprietà: cosicchè nello stato attuale chi abbia consegnato tre milioni, deve possederne in realtà cinque o sei, ed ha per le meno un annuo reddito di lire 150m.

Il 3 per 0/0 sopra 3 milioni importa un prestito obbligatorio di lire 90m.: ma ritenendo il corso del 70 e le cedole di questo prestito (e ben si sa che vanno ancora gradatamente aumentando), il prestito obbligatorio di 90 mila si ridurrebbe nella circostanza attuale ad una sovrainposta di lire 9m., e così ad un puro e semplice 17mo della rendita spettante a quello a cui in ipotesi s'imponga il prestito del 3 per 0/0.

Il 4 per 0/0 sopra 3 milioni importa il prestito obbligatorio di lire 120m., eguale però (calcolando sulle basi avanti accennate) ad una sovrainposta effettiva di lire 12 mila, e così ad un 15mo delle rendite.

Il 5 per 0/0 sopra 3 milioni importa il prestito obbligatorio di lire 150m., eguale (calcolando come sopra) ad una sovrainposta di lire 15 mila, e così al 10mo della rendita.

E finalmente il sei per cento sopra tre milioni importa il prestito obbligatorio di lire cento e ottanta mila, eguale ad una sovrainposta di lire diciotto mila, e così all'ottavo della rendita.

Chi riputasse troppo gravoso questo *maximum* della

progressione continuata sino al sei per cento, chi temesse di molestare soverchiamente i possessori di un reddito annuo di lire cento e cinquanta mila, imponendo loro il sacrificio dell'ottava parte di questo reddito anche solo per una volta, costui rifletta al ben più intollerabile aggravio dell'immenso numero di quelle povere famiglie, che non potendo nelle attuali angustie pagare le contribuzioni ordinarie e molto meno l'imprestito obbligatorio che si aggiunge, pur sono costretti a mandare all'esercito uno dei loro membri, talvolta il principale, talvolta l'unico sostegno della famiglia abbandonata, languente nella miseria, esposta all'azione del fisco pel pagamento ad essa impossibile del prestito e delle contribuzioni. La legge non risparmiando i più poveri, se si mostra così guardinga, così servilmente rispettosa verso le classi più doviziose, noi diremo allora che essa non porta eguale amore al ricco ed al povero, che essa è legge iniqua, che essa non merita il nome di legge.

Ragionati sin ora sul fondamento che il sistema della progressione già sia introdotto di fatto nella legge dello 7 scorso settembre. So che gli oppositori negano questo presupposto di fatto, e malgrado che la legge progredisca realmente e gradatamente dal mezzo sino al due per cento, distinguendo le categorie delle proprietà le une superiori alle altre, e riservi il *maximum* dell'imposta alla categoria suprema. Sostengono gli oppositori doversi invertire le disposizioni della legge ed intendere che una tassa uniforme del due per cento sia imposta alle proprietà, con esenzione però delle proprietà inferiori a quella suprema categoria dalla legge determinata: e credono gli oppositori di avere con questo ripiego semplicissimo dell'inversione eliminata dalla legge il principio di progressione che pur ivi si scorge chiaramente e positivamente applicato. — Io per me, o signori, consento senza difficoltà ad invertire la legge nel modo che gli oppositori desiderano, purchè essi reciprocamente s'inducano ad invertire la proposizione di cui ragiono. Esprimendo la cosa con questo metodo inverso, io pure propongo una tassa uniforme del tre, o del quattro per cento, e via dicendo, con esenzione però di tutte le proprietà inferiori a quella suprema categoria che si trova del pari determinata nella proposta. Ragioniamo daddovero: che cos'è la progressione nei tributi? Essa è una serie ascendente di categorie gradualmente imposte, ed in modo che dal *maximum* stabilito per l'ultima categoria rimangano esenti tutte le categorie inferiori. Il sistema adunque di progressione e quello di esenzione sono identici nel fatto e solo differenti nel nome. Noi lo diciamo francamente e sfidiamo gli oppositori a provare il contrario; questa prima loro obiezione non consiste che in un vano e ridicolo giuoco di locuzioni, che presentano, benchè sotto diverso aspetto, la medesima idea.

Ma veniamo alle obiezioni più serie. Esse, secondo me, si possono tutte ridurre al seguente argomento. O si vuole ammettere generalmente nei tributi il sistema della progressione, e allora s'introduce un sistema impraticabile non mai stato finora praticato, sovversivo dell'andamento economico delle società attuali: ovvero non si ammette nei tributi il sistema della progressione, e allora la legge di cui si tratta non avrebbe per base verun principio riconoscibile, o sarebbe per ciò solo una legge irrazionale ed ingiusta.

A questi termini, come accennai, si riducono a mio avviso tutte le obiezioni possibili ad immaginarsi contro la proposizione di cui ragiono. Ed io dal canto mio restringo del pari a termini semplicissimi la risposta quale però credo perentoria e vittoriosa sotto ogni rispetto.

Il sistema della progressione delle pubbliche imposte considerato in astratto corrisponde ad un principio di giustizia: ma il principio di giustizia non è quasi mai nella pratica della legislazione applicabile in modo assoluto, dovendo il legislatore temperarlo secondo le diverse esigenze dell'economia sociale. Ma altro è temperare, altro escludere, e il principio di giustizia resta sempre qual canone direttivo della legislazione, da applicarsi nei limiti del possibile, da ridursi alla pratica in quelle più favorevoli circostanze, in cui dall'applicazione pratica del principio di giustizia assoluta non sorgano inconvenienti maggiori. Permettetemi, o signori, che io vi dichiaro un po' più accuratamente le idee che vi accenno giacchè dalla dichiarazione di esse deve risultare, come io diceva, la risposta a tutte le obiezioni possibili.

Dico primariamente che il sistema della progressione nelle pubbliche imposte considerato teoricamente corrisponde ad un principio di giustizia. Giustizia vuole che in qualunque società il contributo di ciascun socio sia proporzionale al profitto che ne ricava: quando adunque io vi dimostri che le classi più ricche profitano delle spese che fa lo stato, non già secondo la proporzione materiale delle rispettive proprietà, ma sibbene secondo una legge di progressione, vi sarà dimostrato per conseguenza, che le classi più ricche deggiono parimente contribuire secondo una legge di progressione, appunto perchè il contributo debb'essere proporzionale ai profitti.

Esaminiamo dunque rapidamente in quali usi lo stato spenda i proventi del contributo sociale.

Le spese che fa lo stato per proteggere le persone e le proprietà col mezzo della polizia e delle autorità giudiziarie profitano, è vero, egualmente a tutti i cittadini e a tutte le proprietà; ondchè pel contributo a queste spese la proporzione materiale delle rispettive proprietà si mostra esattamente conforme ai principi del giusto. Ma lo stato impiega la maggior parte dei suoi tesori a promuovere gli interessi scientifici, la coltura delle belle arti, gli interessi economici della grande industria e dell'alto commercio: ed io so bene che anche da tutto questo ne risulta un vantaggio indiretto che è comune a tutti i cittadini e a tutte le proprietà: anche l'idiota risente un vantaggio indiretto dall'incivilimento, che è il frutto della coltura scientifica: anche il possessore di un piccolo campo risente un vantaggio indiretto dal progresso dell'industria e del commercio. Ma chi non vede che oltre a questo profitto che è, come dissi, assolutamente comune a tutti ed eguale per tutte le proprietà, le classi doviziose ritraggono dalle scienze e dalle arti, dalla grande industria e dal commercio un vantaggio ben altrimenti diretto e tutto loro proprio e particolare? Chi non vede, che frutto di questo particolare ed esclusivo profitto sono quelle immense fortune che si vanno qua e colà accumulando,

dovute certamente in parte all'oposità degli industriali, ma dovute altresì in gran parte al potente concorso di quelle molteplici istituzioni che promuovono i grandi interessi economici e che sono mantenute a spese della società generale? Il profitto particolare adunque di certe classi richiederebbe a termini di giustizia, una sovrainposta corrispondente; ed una sovrainposta sul tributo comune e materialmente proporzionale è appunto ciò che costituisce la progressione.

Lo Stato non solo promuove gli interessi scientifici ed economici; esso provvede altresì ad un altro ben più elevato interesse corrispondente all'indole morale ed alle riconosciute tendenze delle moderne associazioni politiche. Nissuno negherà allo Stato il diritto anzi l'obbligazione di adempiere ai doveri della fratellanza sociale: vi adempie lo Stato quando in più modi provvede all'esercizio esplicito della pubblica beneficenza; ma vi adempie soprattutto colta fusione che si va di mano in mano operando degli interessi di tutti i comuni e di tutte le provincie: questa fusione, o signori, ha per iscopo e risultato di chiamare i cittadini, i comuni e le provincie più ricche al soccorso dei cittadini, dei comuni e delle provincie più povere: questa fusione dunque è il contributo sociale che la spazione dipendono dai precetti della legge morale. Ora dal punto di vista morale egli è pur manifesto che il contributo progressivo è il solo ammissibile. Infatti e, a cagion d'esempio, il possessore di un reddito di lire cento e cinquanta spende un decimo di questa sua povera rendita per l'adempimento dei doveri di fratellanza sociale, chi vorrà sostenere che adempia egualmente al prescritto della legge morale il possessore di un reddito di lire cento e cinquanta mila quando essa pura si limiti a spendervi un decimo di questa sua rendita immensa?

Con queste semplicissime osservazioni credo di avervi, o signori, dimostrato abbastanza, che considerato l'uso che fa lo Stato dei proventi del contributo sociale, sia sotto il punto di vista economico, che sotto il punto di vista morale, il sistema della progressione nelle pubbliche contribuzioni corrisponde ad un principio di giustizia.

Ma torno ora a ripetervi, che il principio di giustizia nella pratica della legislazione veramente non può applicarsi in modo assoluto; ed ora vuol essere temperato colla legalità, ora cede alla necessità d'imporre un limite all'arbitrio dell'uomo, ora si modifica per le difficoltà di esecuzione, o per timore d'inconvenienti maggiori. E ciò, che accade generalmente, si verifica anche precisamente nel caso nostro. Il sistema della progressione è naturalmente arbitrario, destituito di criterio certo, che limiti il soverchiante potere. Il sistema della progressione soggiace a immense difficoltà nella pratica applicazione, per essere troppo malagevole e pieno d'inconvenienti l'accertamento delle rendite individuali spettanti a tutti e singoli i cittadini. Il sistema della progressione è suscettivo d'abuso, e tanto più suscettivo, quanto più naturalmente arbitrario, e la sola possibilità dell'abuso può gettare l'allarme nell'industria e nel commercio, sopra cui riposano le condizioni economiche della società. Io non pretendo adunque che nelle attuali condizioni della società possa e deggia senz'altro il principio della progressione tradursi in sistema pratico e generale; ma dico, che il principio di giustizia, quale sopra io ve lo dimostrai, resta qual canone direttivo della legislazione, da applicarsi secondo la prudenza del legislatore nei limiti del possibile, parzialmente, gradualmente, e in tutte quelle più propizie combinazioni, in cui l'applicazione del principio di giustizia non produca inconvenienti maggiori dei vantaggi che se ne sperano.

Io potrei, o signori, mostrarvi la stessa nostra attuale legislazione già in parte consentanea a questo metodo; potrei indicarvi certe imposte particolari, che sotto altro nome pur tendono ad effettuare il principio di progressione nel senso da me dichiarato; e soprattutto potrei indicarvi altre applicazioni più estese, possibili ad eseguirsi nella futura riforma di tutto il sistema. Ma farei opera affatto inutile. Mi basta ora avvertire, che appunto nel caso di cui si tratta, nel continuare la progressione già stabilita colla legge finanziaria del 7 scorso settembre, cessano tutti gli inconvenienti che si sogliono obiettare al sistema della progressione in generale. Cessa la tema del troppo arbitrio, quando si segue l'analogia già stabilita dalla legge medesima. Cessano le difficoltà dell'esecuzione, quando le basi dell'esecuzione già risultano dalle fatte consegne, e sulla base delle stesse consegne si continua ulteriormente la progressione. Cessa infine l'abuso e il timore di esso, trattandosi non di un sistema regolare, ma di un provvedimento straordinario, ed essendo pur sempre l'applicazione dei principi di giustizia rimessa all'alto seno del Parlamento nazionale.

Inutilmente adunque si farebbero qui gli oppositori a ripetere in massima generale gli inconvenienti e i pericoli delle imposizioni progressive. Questi inconvenienti o pericoli non sono applicabili al caso speciale; e ciò a noi basta, perchè d'altra parte la giustizia, anzi la necessità di estendere ulteriormente la progressione già stabilita per legge, è per noi dimostrata ed incontestabile.

Ripeto quanto io accennava sul principio, che cioè se prima non si corragge l'ingiustizia della troppo limitata progressione della legge ministeriale, ogni altra gravanza sulla generalità dei cittadini sarebbe ingiusta ed impolitica. Credo di poter asserire che la nazione intera compreso il vizio di questa legge, e ne aspetta la correzione dai suoi rappresentanti; io dissi quello, di che sono intimamente, immutabilmente convinto; ora il Parlamento decida.

La proposizione è appoggiata.

Revel, ministro delle finanze, sale alla tribuna e si oppone alla presa in considerazione della proposizione **Pescatore**. Egli dice in primo luogo che questa proposta è incostituzionale; perocchè l'articolo 23 dello Statuto dice che i cittadini contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato, al che, secondo il ministro, si oppone direttamente il sistema della progressione delle imposte. Dice inoltre che, se nel decreto del 7 settembre, si fosse trattato, non di prestito, ma di imposte, non si sarebbe agitato di proporre una progressione; che però ad ogni modo quel decreto sfavorevole i possessori più limitati. Aggiunge che quella è una legge, per così dire, di confidenza, colla quale si fece appello al patriottismo dei cittadini; e che se dopo i versamenti

di tante somme si introducesse un diverso sistema di percezione, il prestito perderebbe il suo carattere di generosità e diventerebbe una misura fiscale. Dice poi anche che nel principio della imposta progressiva egli vede aprirsi lo sportello al comunismo (rumori di disapprovazione).

Jacquemoud barone parla anch'egli contro la presa in considerazione, tacendo la proposta legge d'ingiusta e di conducente al comunismo, e quindi sostenendo l'utilità delle grandi fortune invoca in appoggio l'esempio dei Medici di Firenze, che tanto onorarono dice egli, l'Italia e tanto lusso diedero alle belle arti col loro patrocinio.

Chenal. — Ma oppressore la libertà. (applausi)

Ravina. — La libertà val meglio delle belle arti. (applausi)

Cavour dice che in tempi ordinari appoggierebbe la presa in considerazione della proposta **Pescatore**, quantunque ritenga che la massima da cui parte il proponente sia fallace; ma che nei tempi eccezionali presenti sarebbe dannoso l'effetto della discussione sulla proposta **Pescatore** perchè si minuirebbe il credito del governo. Egli crede che la misura sarebbe retroattiva o quindi ingiusta, e si trattiene poi particolarmente a combattere il principio della progressività dell'imposte.

Brofferio. — Domando la parola per un fatto personale; a domani.

La seduta è levata alle ore cinque.

Ordine del giorno di domani 29:

Ora 1, seduta pubblica.

1. Seguito della discussione sulla presa in considerazione della proposta **Pescatore**.
2. Discussione sulla legge di pubblica sicurezza.
3. Discussione sulla legge relativa alle pensioni e sussidii da accordarsi alle vedove ed ai figli dei militari.
4. Discussione sulla legge relativa alla formazione di un battaglione d'istruzione.
5. Relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblica un decreto reale con cui sono fatte alcune nomine nel personale dell'amministrazione provinciale.

— Si mossero frequenti lagnanze sui Carabinieri Reali, i quali si dissero inerti nei giorni presenti a reprimere i delitti di attentato alla pubblica sicurezza, e poco zelanti difensori delle private proprietà. Noi registriamo con soddisfazione i fatti seguenti narrati dal giornale *Alessandrino* l'*Avvenire*, i quali tornano ad encomio di quell'ottimo corpo, il quale non abusando del suo potere e vegliando alla difesa dei cittadini dall'opera de' tristi merita la gratitudine e la stima della nazione.

L'arma dei Carabinieri Reali la mattina del giorno 24 si aggiunse un nuovo titolo alla pubblica riconoscenza. Noi richiamammo più volte l'attenzione delle autorità sovra i diversi attentati criminosi, che si succedevano tra *Alessandria* e *Novi*. La polizia seguiva da lungo tempo la traccia di quella banda che infestava con tanti ardentissimi le nostre vicinanze. Finalmente veniva fatto ai Carabinieri di conoscere il luogo dove si ricoveravano di notte i suoi capi.

I due brigadiere della stazione di *Spinetta* e *San Giuliano* concertarono insieme la fazione. E sul cader della notte di quel giorno si portavano con cinque carabinieri alla cascina detta la *Gelosa* in vicinanza di cascina *Grossa*, dove a certi indizii dovevano trovarsi a riposo i banditi. Atterrata violentemente la porta, si precipitano nella camera. Ma non ricevuti da un colpo di fucile carico a quadretti. Il brigadiere di *San Giuliano*, *Strambini*, colpito in un occhio e nella spalla destra, cadde; tre altri carabinieri sono feriti. Ciò non impediace agli altri di piombare sugli assassini. Lo *Strambini*, gravemente ferito, incoraggiava i suoi compagni gridando: coraggio, avanti. Qui succede una lotta accanita, terribile. Ma la legge trionfa e gli assassini vengono arrestati e condotti in *Alessandria*. Gli arrestati sono *Gaggino*, già condannato a 25 anni di carcere e fuggito dalle mani della giustizia; *Ghò* ed un altro di cui non ci sovviene il nome: tutti e tre più o meno colpiti già da precedenti processi. Lo stato del brigadiere *Strambini* è grave: si teme della sua vita: e noi non abbiamo che parole di riconoscenza per quei benemeriti che salvarono tante vittime e le sostanze d'infiniti cittadini: e chechè si voglia dire in contrario, noi non paventiamo che il delitto, e non avrem mai che parole di affetto per le istituzioni destinate a prevenire il delitto, ed a colpirlo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano. — Il giorno 18 ebbe luogo l'ultimo conflitto tra la banda armata di *Palazazzo* ed i *Tedeschi*, 35 uomini contro 3000. Tre o quattro dei nostri caddero nelle mani dei nemici. Uno di loro venne facilitato a *Palazazzo* altri due a *Bergamo*. Gli altri poterono per le gole dei vicini monti e per la valle *Sassina* ripararsi nel territorio svizzero. Una parte della truppa tedesca volle inseguirli, s'inoltrò nella valle *Imagna*, ma quei bravi valligiani suonarono campana a stormo. Valse questo suono a volgere in subita fuga i soldati di *Radetzky* tanto temuti dal nostro ministero.

Prima del conflitto i barbari avevano incendiate in quelle vicinanze 24 cascine. (carteggio)

Como, 21 novembre. — In un paese della valle *Sassina*, la notte del 13, si portarono d'improvviso 300 soldati e n'arrestarono il deputato politico e due giovani. Ugual trattamento era destinato al parroco, il quale riuscì a scampare fuggendo seminudo per mezzo alle nevi. La valorosa milizia era andata ad assalire la casa di notte, e tacitamente dava la scalata alla muraglia dell'orto. La domestica del parroco fu maltrattata da quei barbari, che rubarono gli argenti e quanto vi era nella casa di qualche valore. Il colonnello *Thurn* fece restituire le cose derubate, ma non poté o non osò chiedere la liberazione dei prigionieri. Il delitto del deputato era il non avere riferito che nella piazza del comune era stato affisso un proclama per insinuare agli abitanti di non pagare lo

imposte Non è ancora provato ch'egli avesse questo fatto Ma ancora più stoltamente barbare è il motivo del tentato arresto del parroco Un esemplare di quell'avviso era stato inchiodato sulla porta della chiesa Per questo delitto sa Iddio quale pena era riservata al povero sacerdote!

Cagliari — Cresce sempre più il malcontento contro l'attuale ministero che poco e quasi nulla si occupa delle nostre cose Pare che la sua occupazione sia questa di accocciare nell'isola il numero degli impiegati continentali, ed in ciò si mostra anche più sollecito di quello che il fossero tutti i ministri dell'assolutismo Anche il posto di Console di Marina si è creduto troppo per noi, e con essersi provveduto a riposo il cav. Randaccio, il successore è stato venuto a bagnarci dal continente È forza per altro che cessi ormai questo orrendo giuoco, e che i rappresentanti della nazione gridino altamente contro di tanta ingiustizia e di tanto disprezzo.

Sassari, 8 novembre — Con il Vapore del 10 venne la nomina del D. Ferraccio a professore della nuova cattedra di commercio erettasi in questa Università tutta la popolazione fu contenta della scelta perchè il giovane professore è degno dei tempi che volgono, e risponderà come deve all'aspettazione Con lo stesso vapore il professore di Pandetto D. Antonio Maria Marras venne sostituito nella cattedra del professore d'istituzioni canoniche, Giovanni Sulis (Indip. Ital.)

STATI PONTIFICI

Roma, 22 novembre — Ieri sera il popolo romano, unito a distaccamenti di tutte le armi, si recò a festeggiare l'avvocato Galletti, ministro dell'interno, nominato generale del corpo dei carabinieri Il Ministro parlò parole piene di riconoscenza e di amor patrio (Speranza)

Molti cardinali sono partiti da Roma in questi giorni Sembra certo che essi avessero consigliato e fatto consigliare al Pontefice di allontanarsi anche esso da Roma, ma crediamo di potere assicurare non esservi affatto luogo, a credere alle voci della sua partenza (Epoca)

Il Contemporaneo dice che, stando alla generalità delle voci che corrono sulla missione dell'abate Rosmini a Parigi, parrebbe che esso fosse partito per implorare dal governo francese un soccorso per schiacciare la rivoluzione di Roma, e ciò con piena adesione del corpo diplomatico e dello stesso ambasciatore della repubblica francese residente in Roma.

Molti cardinali si sono rifuggiti a Monte Cassino (Alba)

Bologna, 23 novembre — Qui non abbiamo alcuna novità, tutti sono in aspettazione di Roma prima di darsi a qualche cosa Domenica vi doveva essere una dimostrazione per ottenere il ritorno di Gavazzi, e ad arte era stata fatta correre la voce che egli sarebbe tornato che anzi esso trovavasi in libertà

Prima della sua partenza il Gavazzi aveva fatto pregare in suo nome perchè il suo arresto non desse motivo a discordie intestine

Oggi è letta pubblicamente una stampa contro Radetzky (poiché non altro che con tal nome chiamasi ora lo Zucchi) seuto essere ella molto forte ma io non la vidi

Altra del 24 — Si leggevano ieri per la città cartelli incendiari e minacce di morte contro chiunque non avesse nella sera illuminata la città in segno di gioia per l'uccisione del Rossi Il buon senso dei cittadini non si lasciò atterrire dalle minacce e neppure una casa fu illuminata (Riv. Indip.)

Ravenna, 20 novembre — Il governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

AVVISO

Li bisogni militari del governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle autorità politiche militari dei vari stati italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze Ravenna, 17 novembre 1848

L'incaricato del Governo

Gio. M. DEL PEDRO, Commis. di Guerra

IOSCANA

Livorno, 24 ottobre — Se non siamo male informati l'ambasciatore di Napoli esigeva dai ministri di Francia e di Inghilterra presso la Corte toscana, avessero unito una nota nel senso della sua, obbligando in questa guisa il ministero toscano a dir pronta e completa soddisfazione al sire di Napoli Ma i due ambasciatori si sono apertamente ricusati (Corr. Liv.)

Il generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che restava all'Austriaco, pride in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio L'gi resterà qualche tempo tra noi

Il console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo passaporto ed è stato inviato senza il minimo indugio (Corr. Liv.)

NAPOLI

Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che per comando di lui, tutti i cittadini e tutti gli spioni che hanno divorato e massacrato il paese, sotto i ministri di Intonti e di Delcattetto si sono messa la maschera di costituzionali, per continuare lo stesso percuotere, le tesse torture, gli stessi supplizi di prima, con questa sola differenza che quei cittadini che Intonti e Delcattetto facevano torturare, esiliare, fucilare e spogliare per sospetto che desiderassero una costituzione, ora sono torturati, esiliati, tagliati a pezzi, spogliati per sospetto che macchinino un comunismo, mentre per buona fortuna del paese, ne il suo re, ne il suo ministero, ne i suoi satelliti, ne alcun abitanti del regno saprebbe dire che s'agitava comunismo

Perchè questa sua politica borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire o distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia sotto la direzione del segretario particolare del re Leopoldo Corsi, una qualche cosa che somiglia alla Congrega del Vecchio della Montagna. A questa congregra pervengono da tutti

i punti del regno, per opera dei satelliti della antica polizia, ora stipendiati dalla camarilla, le denunce contro gli individui, le famiglie, i comuni, le città, che più han mostrato di amare le istituzioni rappresentative, e da questa congregra partono le istruzioni le quali dicono: il tale deve essere schiacciato, il tale altro avrà la faccia tagliata con un colpo di scabbola, il tale altro sarà ucciso; quella famiglia debba essere maltrattata, la sua casa messa a sacco, in quel comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere e saccheggiare, la tale città sarà posta in istato d'assedio. Cid fatto, il principe d'Ischitella, ministro della guerra e marina, s'incaricò dell'esecuzione per le provincie col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparsa la desolazione in tutto il regno, per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina Per Napoli poi, l'esecuzione è commessa al comandante delle guardie del corpo, Turchiarola, e al colonnello della guardia reale principe di Singio

Ecco al nudo il regime costituzionale del re Borbone, che si è fatto capo di assassini Iddio gli ne renda secondo il suo merito (Contemp.)

18 novembre — Con real decreto è stata abolita la guardia nazionale di Olevano in provincia di Principato citra

Teramo, 15 novembre — Il dispotismo militare fra noi non conosce più limiti Eccitato da una Camarilla che non vede miglior puntello alla propria malvagità, che l'assoluto governo di un re spergiuro, insulta i pacifici cittadini, viola impunemente il domicilio dei privati, e procede ad arresti arbitrari sovra persone e quali non si può imputare altra colpa che di sentì e intanimamente Il noto maresciallo Landi prosegue a flagellare con la sua presenza, e ad incoraggiare le sue orde al ladrocinio ed all'assassinio Queste, dopo avere disarmato la guardia nazionale in molti luoghi della provincia, e principalmente a Campi ed a Bellante ove malmenarono con percosse il sindaco del comune, si son dirette per Montorio, Leonano ed altri luoghi per compire il disarmo Sono stati arrestati i sig. Giuseppe Bucciarrelli, Raffaele Narsisi, un venditore di sali e vari altri

È stato an' spedito mandato d'arresto contro i signori Antonio Frispoli, Del-Cucco padre e figlio, il conte Del Bion, Bernardo Bonolis, Valerio Forti, parroco D. Ramondo Massari, Rocco Canorini ed altri, i quali si sono tutti ricoverati in Ascoli Il maresciallo Landi minaccia di partire con un reggimento dei suoi croati a quella volta per impadronirsi di coloro che ebbero la fortuna di scampare alla di lui ferocia Noi non possiamo credere che la città che si è aggravata su questi iniqui possa spingerli tanto oltre dal violare armata mano il territorio pontificio Sappiamo però positivamente che il maresciallo si è diretto alla autorità dello stato per ottenere che i suddennominati individui gli vengano restituiti Noi non abbiamo tanto poca stima del Ministero romano per poter solamente dubitare che egli voglia prestarsi ad atti cotanto turpi e disonorevoli Il governo napoletano e nemico dell'Italia molto più che l'austriaco, e perciò i governi italiani devono coprire della loro protezione quegli sventurati che vittime d'un odio tirannico cercano un asilo in mezzo ai loro fratelli Ora in Teramo si sta compilando un processo a carico dei suddetti imputati I testimoni parte sono compresi, parte incarcerati e tormentati se non depongono a norma delle scellerate suggestioni dei tisti funzionari

È partito da questa città un battaglione per i confini Si dice che giungeranno altre truppe per tirare un ordine lungo la frontiera, e così impedire la comunicazione con lo stato Ieri, un vecchio che portava diverse lettere da Ascoli fu visitato, gli furono ritolte le lettere e malconco dalle percosse Un real decreto invita tutti ad arrendersi volontariamente alle armi col premio di ducati otto Tutti, intendiamoci bene, tutti senza veruna eccezione, e compreso anco coloro su cui gravano disonorevoli imputazioni, dappochè si dichiara che per questa volta verranno ammesse tutti, senza riguardo a delitti commessi e senza obbligo di giustificare la loro condotta Un uomo che abbia ancora un piccolo sentimento d'onore, arrossirebbe far parte d'un armata d'assassini (Alba)

SICILIA

Con un legno a vela arrivato oggi qui da Trapani abbiamo la notizia di un tesoro trovato in Catania entro il castello Orsini consistente in num. 36 pezzi di cannone di bronzo da 4 fino a 48, num. 60 barili polvere, la dose di 200 cartucce per ogni rispettivo cannone, 400 giberne, 400 baionette, 300 scabbole ed una quantità di vestirio militare Si spera trovare i fucili corrispondenti alle baionette — Pare che i regi prima di abbandonare il forte in gennaio abbiano sepolto ogni cosa, e noi ora ce ne gioveremo (Corr. Livorn.)

Logorizzazione militare avanza lentamente Il marchese Piterno più ministro della guerra, presta generale in capo, o privato cittadino perchè mal veduto di tutta Sicilia, intriga potentemente a favore del Borbone, volend'indurre i suoi capitani a transigere con quel mostro di Napoli Lo secondano con alacrità il ministro Stabile ed un tal Delix, napoletano, il capo del personale al Ministero della guerra Durante la permanenza del Paterno al Ministero della guerra, l'esercito fu dimenticato interamente, oggi il colonnello Forbes che è incaricato per l'organizzazione, incontra intenso difficoltà, ma che noi speriamo presto saprà vincere per mostrare al Feldmarchese, che non ci sottostemmo il suo nefando governo se non quando le città come Messina divengono un mucchio di cenere Noi speriamo che il Ministero apra gli occhi e che vorrà liberarci dal Paterno e compagni (Corr. Livornese)

SVIZZERA ITALIANA

Il vescovo di Como ha spedito una circolare ai vicari foranei nel 1848, imponendo loro di impedire la celebrazione della messa ai profugli sacerdoti italiani (chi non si sente fremere di indignazione a questo infame atto di barbarie radeschiana? O vescovo di Como! che voi avete stretto un patto di alleanza cogli oppressi dell'Italia, non lo sapete troppo bene, ma che voi ve ne siete chiariti in codesto vituperato aringo di vile e ferocia persecuzione — tal fatto che desta veramente ribrezzo) Intanto noi sappiamo che la cosa viene notata al governo, e speriamo che que si vorrà riprovare il suo decreto 10 d'ottobre 1848, con cui s'inghiuò agli ordini di quei qualunche volti intendano in leggersi con allocuzioni o lettere circolari al clero o al popolo di questi paese, non possano farlo, prima d'averne dato comun'mente al consiglio di stato, ed ottenute il consenso favorevole

Riservandoci di dare un sunto de' importanti di scussioni dell'Assemblea Federale, nella vertenza relativa ai rifugiati italiani nel Ticino, facciamo intanto precedere le conclusioni della Commissione CONSIGLIO NAZIONALE Conclusioni della maggioranza Presa cognizione delle difficoltà elevatesi nel cantone Ticino, relativamente ai rifugiati italiani che vi si trovano — Nella intenzione di non essere, di una parte, i diritti di cui si è fatto in Svizzera un' applicazione costante, di accordare un asilo ai rifugiati politici, e di impedire, d'altra parte, che i rifugiati italiani nel cantone Ticino non abusino in avvenire dell'asilo accordato, Decreti

1. È approvata la disposizione dei Vorort e dei Rappresentanti Federali nel cantone Ticino, in forza della quale i rifugiati italiani sono all'istante dal cantone stesso e mandati nella Svizzera interna — Resta però inteso che seguendo questa misura si avranno i riguardi comandati dalli umanità, e saranno presi in considerazione l'età, il sesso e la condizione delle persone, sopra di che i Rappresentanti Federali decideranno

Il governo del Ticino sarà invitato a conformarsi a questa disposizione sotto responsabilità

2. Sino a nuovo ordine dell'Assemblea Federale o del Consiglio Federale, è del pari sotto responsabilità, interdetto al cantone Ticino di permettere ad emigrati italiani di dimorare sul suo territorio. Sono riservati i casi in cui i riguardi d'umanità giustificassero un diverso procedere

3. Rappresentanti Federali rimarranno nel cantone Ticino per proteggere gli interessi federali, fino a tanto che il Consiglio Federale lo stimerà conveniente Quest'ultimo è pure autorizzato, quando l'Assemblea Federale non è riunita, ad accettare la dimissione che potrebbe eventualmente darsi da qualche rappresentante, e sostituirvi, se la d'uopo, dei Commissari

4. Il Consiglio Federale è autorizzato a licenziare, tutto o in parte, le truppe federali in servizio nel cantone Ticino, e potrà anche aumentarle I Rappresentanti o Commissari avranno pure la stessa autorità in caso d'urgenza

5. Il Consiglio Federale è incaricato di fare energiche dimostrazioni, affinché le misure adottate contro il cantone Ticino dalli R. Feld-maresciallo Radetzky, comandante nella Lombardia, siano ritirate in tutto quello che ancora sussistono

6. Il Consiglio Federale è incaricato dell'esecuzione di questo decreto

Conclusioni della minoranza composta dal solo sig. Proda

Sostituire all'art. 1 e 2 della maggioranza l'articolo seguente, unico

1. I rifugiati italiani dimoranti nel cantone Ticino che a' preser parte agli ultimi avvenimenti ostili agli Stati vicini, saranno internati

2. Questa misura sarà eseguita dall'autorità amministrativa cantonale senza bisogno di prove e di forme giuridiche

3. In caso di difficoltà, la decisione superiore appartiene, a' termini dell'articolo 57 della Costituzione Federale, all'autorità federale

Gli articoli 3, 4 e 5 della maggioranza sono ritenuti (Repubblicano)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 novembre — Noi possiamo annunziare con tutta certezza, che le differenze, esistenti da qualche tempo tra Napoli e la Sicilia sono in buona via d'essere aggiustate immediatamente (Morning Herald)

SVIZZERA

Ieri, 20, il Vorort ha ricevuto la notizia che considerevoli corpi di truppe dell'impero erano in procinto di formare un cordone sulle nostre frontiere, da Costanza a Basilea

Il Vorort deliberò ieri a sera su ciò Questa mattina l'Assemblea federale decise d'urgenza la costituzione del consiglio federale per gravi motivi Quattro membri eletti avendo accettato le loro funzioni, il nuovo potere esecutivo si trova perciò costituito, ed i suoi membri prestano giuramento (Suisse)

Berna, 21 novembre — Benchè sianzi prese tutte le opportune misure onde assicurare il passaggio delle nostre reclute per Napoli, oggi ci si dice che l'autorità federale sospende la continuazione del reclutamento fino a tanto che il governo napoletano non avrà prestato le giuste indemnità ai negozianti svizzeri danneggiati negli avvenimenti del 15 maggio

L'autorità federale osserva poi che a tenore della capitolazione il trasporto delle reclute deve aver luogo per Genova e non per la Lombardia Il feld-maresciallo Radetzky ignora scossa dubbio questa circostanza

Una corrispondenza particolare di Francoforte narra un incidente accaduto nel Parlamento del 17, incidente che era sfuggito ai giornali di colà Interpellato il signor Scherling sull'ultima nota della Svizzera, egli rispose che le risoluzioni prese dal potere centrale sarebbero messe ad esecuzione entro qualche giorno, e che d'altronde non si poteva pubblicar tutto ciò che era per farsi contro un avversario (Gegner) Questa parola Gegner avendo prodotto una disgustosa impressione su una parte dell'Assemblea, il sig. Scherling soggiunse: Sì, avversario, quando bene ciò non sia che in seguito ad una passeggera dissensione

Sembra certo del resto che la condotta del ministro dell'impero, ora debole, ora equivoco, e talvolta strana, abbia allontanato di lui anche coloro che fin qui erano suoi fedeli partitanti La sua caduta era preveduta, e si sperava anche di non lasciarli tempo a mandare ad esecuzione i suoi progetti contro la Svizzera, per la quale la Germania generalment'aveva nutre assai vive simpatie In Germania si comincia a comprendere d'aver cosa una via facile, e che si ha a fare con un potere centrale in capace di realizzare il vasto pensiero della unità germanica

Noi abbiamo annunziata la dimissione del sig. Raveaux, ora si dice ch'egli si è sostituito come inviato in Svizzera dal sig. Biedermann (Suisse)

GERMANIA

Francoforte, 19 novembre — Dopo la determinazione dell'Assemblea intorno agli affari di Prussia la minoranza ha pubblicato una protesta in un indirizzo al popolo prussiano

Ora siamo, dicono essi al momento della decisione, se la libertà e unità della Germania debba acquistarsi con una pacifica e legale trasformazione oppure con nuovi e così sanguinosi sconvolgimenti Popolo di Prussia! Sienti stretto come un uomo solo alla tua Assemblea nazionale, segui decisamente le sue determinazioni, sacri fi a per lo quant'hai di più caro, per che si tratti di quanto vi è più caro, la libertà! Chiara come la luce del sole e la ragione da parte dei tuoi rappresentanti In luogo del signor Raveaux pare che il signor Biedermann sarà mandato in Svizzera

20 novembre — L'Assemblea ha determinato 1. di accettare il governo prussiano a nominare un ministero scelto alla nazione, 2. di dichiarare nullo il decreto dell'Assemblea prussiana sul rifiuto delle imposte 3. che ella protggerà la libertà della Prussia (G. U.)

AUSTRIA

Vienna, 20 novembre — Della Gallizia si avanza al comando del tenente maresciallo Schlick un corpo di armati di 12,000 uomini d'infanteria con 14 squadroni di cavalleria verso Kaschau Tutto il banato trovavasi in mano delle truppe imperiali I M. i. stiano a Presburgo, Comorn e Raab, dappertutto fortificati, e Kossuth tenta discesa, quantunque inutilmente, di eccitare, mediante emissarii, i contadini della Slacchia e dei confini della Croazia

Il principe Lieven, aiutante generale dell'imperatore Nicolo, uco al maresciallo di campo, prinipe Windischgratz, la gran croce dell'Ordine di S. Giorgio e al feld-maresciallo di campo, buono Jellachich, la gran croce dell'Ordine di S. Vladimir unitamente ad un autografo di quel principe, nel quale egli esprime la sua imperiale soddisfazione e riconoscenza per il valore e per la cieca espediente dimostri da questi due capitani d'eroi nell'presa di Vienna (Osserv. Triestino)

21 novembre — Una notificazione in nome del prinipe Windischgratz, dietro proposizione del M. i. M. Waldner governatore, invita gli abitanti di tutti i territori per l'armata d'Italia i costui ricevono il 10 al momento dell'ingaggio e non sono obbligati a servir altro che per la durata della guerra (Il Costituzionale)

— La notizia della sconfitta dell'armata ungherese non viene punto confermata dai fogli di questa mattina, la riteniamo quindi per falsa (Gazz. di Zara)

PRUSSIA

Berlino, 19 novembre — Noi sappiamo che il Governo è ora convinto che la rottura tra di lui e l'Assemblea Nazionale divenne senza rimedio, e che in seguito delle manifestazioni ostili degli scorsi giorni, egli è impossibile il mettersi d'accordo cogli attuali rappresentanti del popolo, riguardo alla costituzione attuale del paese Il governo è dunque deciso di non dar corso all'ordinanza che trasferisce l'Assemblea a Brandeburgo, ma è pure deciso nello stesso tempo di sciogliere l'Assemblea Il prinipe di Prussia si esprime in questo senso innanzi a parecchie deputazioni, come è da pensarsi, questa misura immergerà il paese in una nuova agitazione Vuolsi che in caso di dissoluzione dell'Assemblea, i membri della destra i quali si sono ritirati, hanno l'intenzione di riunirsi immediatamente cogli altri Il sig. Mild deve aver dichiarato al ministero, che alla chiamata del Presidente sarebbe ora recito all'Assemblea nazionale L'antagonismo è tale tra le Assemblee di Francoforte e di Berlino, che si dubita che una mediazione possa riuscire

Migrato la presentazione fatta dal generale di Wrangel dell'ordine di gabinetto controfirmato da tutti i ministri, autorizzandolo a far eseguire gli ordini del consiglio di guerra, gli uditori ed il consigliere intimo Salbuch presidente del consiglio di guerra, si rifiutarono ad applicare la procedura militare alle persone del civile, in conformità della decisione del tribunale di Berlino

Alloche la forza armata fece evacuare l'Assemblea maggiore, essendosi avanzato per far scortare un deputato, e costui gli disse: « Se non esco, oserete voi impregare la violenza? »

Con grande rincrescimento, rispose il maggiore ma il mio dovere mi vi obbliga In seguito di ciò, il deputato aprì il suo abito e si strappò l'aquila in brillanti di seconda classe, della quale era fregiato, ordine di più elevato, poichè i soli principi hanno quello di prima classe, indi calpestandola, disse: « Io sono vergognoso di portare una decorazione d'un Re che si conduce in tal modo »

Dusseldorf, 19 novembre — Il comandante provvisorio della Guardia civica passò oggi in rassegna la legione intera composta di 2,800 Dopo la parata le indirizzò dal balcone del palazzo di città un'allocuzione nella quale raccomandò alla medesima di stare unita per la difesa delle loro libertà, e finì col pregarla di giurare seco lui di prima tutto cadere innanzi di cedere nella difesa dei loro diritti

Tutti gli uomini giurarono, indi un oratore disse, in nome dell'amministrazione comunale, che questa si metterà pure dalla parte dell'Assemblea nazionale Fu fatto ieri a sera un charivari al signor Eichmann presidente superiore della provincia (Moniteur)

Colonia, 18 novembre — Il comitato del circolo romano democratico invitò tutte le associazioni democratiche della provincia renana ad adottare ed a mettere in esecuzione le seguenti misure

1. L'Assemblea nazionale Prussiana avendo deciso il rifiuto delle imposizioni, la loro esazione colla forza deve essere ovunque respinta con tutti i mezzi e le resistenze possibili

2. La Landsturm sarà ovunque organizzata contro il nemico Le armi e le munizioni necessarie saranno somministrate a coloro che mancano di mezzi, a spese del comune, o con doni volontari

3. Le autorità saranno invitate a dichiarare pubblicamente se esse riconoscono e vogliono eseguire le decisioni dell'Assemblea nazionale In caso di rifiuto, si nomineranno dei comitati di sicurezza, e se è possibile, d'accordo coi consigli municipali I consigli comunali in opposizione all'Assemblea legislativa saranno rinnovati per mezzo d'un'elezione generale

Magonza, 16 novembre — Tutta la città si è parata a nero per la morte di Blum

A Lipsia fu proibita ed impedita la formazione di corpi franchi che vogliono andare in aiuto di Berlino

A Coblenza il decreto sul rifiuto delle imposte fu messo in piena esecuzione (G. U.)

AMERICA

La Plata — Le ultime notizie sono del 13 settembre Rosas, offeso della condotta dell'incaricato d'affari sardo, gli intimò di lasciare il paese fra 30 giorni (National)

NOTIZIE POSTERIORI

Genova 28 novembre — Il pacchetto a vapore postale francese giunto ieri a sera in questo porto ha recato gravissime notizie Il Papa Pio IX è fuggito da Roma imbarcandosi sul pacchetto a vapore da guerra francese il Temar che si trovava nel porto di Civitavecchia Si suppone siasi diretto a Malta

Si conferma la notizia che il Re di Napoli abbia dichiarato la guerra a Roma e alla Toscana (Gazz. di Genova)

STATI PONTIFICI

Roma 23 novembre — Il Contemporaneo annuncia con gioia l'arrivo in Roma del ministro Mamiani, il quale alistante assumerà il portafoglio degli affari esteri (Gazz. di Roma)

NAPOLI

Il vapore partito da Napoli il 24, giunto stamane a Livorno reca la notizia che quella città era in uno stato di grande agitazione e si temeva immminente uno scoppio

22 novembre Leggiamo nel Telegraf

Si parla di abbassamento dell'arma toscana dalle isidare del l'isola e dell'inviato toscano

Si dice che ciò avverrà anche dell'arma apostolica

Contra voce che il ministero dia la sua dimissione Verrebbe al potere il ministero Savarese, col prinipe d'Angi al dicastero del e finanze

PRUSSIA

Berlino, 21 novembre — Si vono da Berlino che la più gran tranquillità continua a regnare nella capitale Il numero delle armi consegnate ascende a 22,000

La Landwehr e quasi interamente sotto le armi si spera che da qua qualche giorno le armi saranno tutte consegnate ed allora si farà sbarazzati del ministero Brandebourg-Manteuffel, la cui esistenza di 10 giorni basò pur eovare la monarchia costituzionale sui nelle sue basi

I corrispondenze d'Alemagna fanno prevedere nuovi conflitti, esse confermano la messa in stato d'assedio della città di Dusseldorf, sulla quale si dirige delle truppe di artiglieria

A Coblenza le truppe intervengono a sciogliere un grande assenbrimento, ed il popolo oppose resistenza

A Bonn nel giorno 20 si cercò d'impedire l'entrata delle truppe, e si ripeté a Treves

La Landwehr di Mulhausen in Turingia e di molti altri circoli si ritirò al servizio